

Istituto Statale di Istruzione Superiore «Giovanni Paolo II»  
Maratea (PZ)

Classe V Sala e vendita dell'Istituto alberghiero

NICOLÒ FONDACARO – GABRIELE PALMIERI  
RICCARDO CARLOMAGNO – SHARIS CRUSCO – ANTONIO GLOSA  
FRANCESCA PECORELLI – FABIO D'ALASCIO – ALDO SALERNO

Docente referente: Michela Cosentino

# Il pescatore di perle



## Il pescatore di perle

Ero giunto a Cotignola nell'estate del '43, quando ancora sentivo di poter dare un nome alle stagioni, quando, nonostante tutto, continuava ad essere possibile per me percepire profumi, colori, gusti, gesti, emozioni, pur accorgendomi che ogni sensazione fosse ormai contaminata da paura e rassegnazione. In fretta e furia, nella notte di San Lorenzo, avevo lasciato il cielo di Sicilia, facendomi guidare dalla Stella Polare, nel tentativo di sottrarmi alla morsa di terrore che stava attanagliando la mia terra. Di mio, ero riuscito a portar via solo il corpo e il mio piccolo taccuino, ben infilato nella tasca destra dei miei calzoni marroni. Ricordo che nel percorso lunghissimo, un po' in fila indiana, un po' ammassati su furgoncini, continuavo ad avere negli occhi il giallo dei limoni, il rosa delle pesche e l'arancio delle albicocche di Siracusa e non ero riuscito più a liberarmene, tanto che, di notte, quando il cielo era velato da nubi nere, chiudendo gli occhi, tutti questi colori si intensificavano nella mente, in immagini diafane e confuse; ogni volta perdevo il sonno. Avevo più volte ragionato tra me e me su quanto mi stesse accadendo e, alla verità che avessi il terrore di morire da un momento all'altro, preferivo raccontarmi la menzogna della nostalgia del mio paese, della dolce lentezza delle giornate trascorse a osservare il mare solcato dalle scie delle barche in lontananza, tra una rete e l'altra da riparare, o a scrivere sul mio taccuino storie di chi, come me, respirava il mare da quando era nato. Tra le tante, mi aveva colpito quella di un vecchio apneista che mi rivelò di aver trovato qualcosa di raro e prezioso nel mare *nostrum*: si trattava di un ritrovamento eccezionale di perla di Ostrica Pinctada, che aveva estratto dal guscio ruvido e scuro in un mattino di Primavera a largo delle coste dell'isola di Ortigia. Nella mia fantasia, il racconto si era arricchito di implicazioni mitologiche e poetiche, inducendomi a svolgere ricerche sulle perle e la loro rarità, sui miti e i simboli a essi connessi; tra i tanti, mi rimase impresso quello che le considera portatrici di poteri soprannaturali e magici, spingendo così l'uomo ad appropriarsene per poterne utilizzare le doti. Avevo così iniziato a scrivere una nuova storia dal titolo *Il pescatore di perle*, ma l'invasione Alleata della Sicilia aveva interrotto il mio sonno e i miei sogni e, del nuovo racconto, ero riuscito a comporre solo l'incipit: "La leggenda cristiana fa risalire la perla al pianto di Adamo ed Eva, versato per il peccato commesso o per la cruda uccisione di Abele o, ancora, dalle lacrime di tutti coloro che hanno sofferto sulla Terra, ed è grigia se nata dal pianto di un uomo, bianca o rosa se nata da quello di una donna o di un bimbo". Di queste poche parole, mi rimaneva dentro soprattutto una sofferenza a cui non riuscivo a dare spiegazione. Sentivo un miscuglio di rabbia, paura e tristezza che abitavano da qualche mese il mio corpo di profugo che, stanco, mi aveva portato al paese di Cotignola, nella Bassa

Romagna, fino a un anno prima tagliata fuori dalle principali vie di comunicazione e quindi ancora lontana dalle vicende belliche. Ma, anche qui le cose erano cambiate ed era stata proprio la morfologia del territorio ad attirarvi gli schieramenti.

La Bassa infatti è terra di *larghe*, ovvero di pianure ampie e distese, e di argini. Le prime avrebbero potuto costituire terreno fertile per il passaggio di veicoli bellici, i secondi, da sempre una difesa naturale, avrebbero potuto essere riparo abbastanza sicuro. Accadde così che la pianura florida di vigneti, peschi e meli, si trasformasse in un campo minato, pericoloso da attraversare. Cominciavo a comprendere il perché, nel recarmi lì, tentassi di conservare gelosamente nelle mie pupille il ricordo dei colori di Sicilia e provassi a immaginare quelli della Bassa; iniziavo a convincermi che i piaceri della vita coincidessero ormai con l'immaginazione, con la creatività, con la fantasia, perché la realtà aveva poco a che fare con il senso del bello.

Eppure, proprio mentre mi stavo abbandonando alla scelta del sogno per evitare la realtà, accadde qualcosa di improbabile e raro, proprio come il ritrovamento della perla. Arrivato a Cotignola, passai dinanzi a un portone, con impresse a chiare lettere le seguenti parole: *L'ospite, anche quando non è atteso, è sempre il padrone della mia casa.*

Fui pervaso immediatamente da uno stupore indescrivibile e da uno strano calore nel corpo, quasi come se, nella rassegnazione imminente al dovermi sollevare con la mente da terra, venissi riportato nuovamente con i piedi piantati nel terreno. La sensazione durò pochi istanti, prima di essere condotto presso una delle tante famiglie che si erano rese disponibili ad accogliere noi profughi del Sud: avevo finalmente un giaciglio su cui riposare al caldo e una tavola in cui consumare i pasti in compagnia e, anche se spesso non si comprendevano i dialetti differenti, percepivo saluto, condivisione, compassione.

Una sera di ottobre chiesi informazioni su chi abitasse nella casa, sul cui portone avevo letto quelle parole.

– Il Professore! Dei *Varuol!* – mi fu risposto.

E così, come avevo fatto con l'apneista, iniziai a fantasticare su chi fosse il *Professore*, a maggior ragione osservando quel portone sempre aperto e uno strano andirivieni dalla sua abitazione.

In realtà, a Cotignola si verificava un fenomeno curioso quotidianamente: le stradine del paese erano sempre semideserte, eppure ogni tanto sbucava qualche donna, con indosso ancora il grembiule: usciva dalla propria casa con le braccia tese ad abbracciare ceste colme di roba e dopo poco, ritornava a mani vuote, a passo svelto, guardinga per accertarsi che non l'avesse notata nessuno. E questo succedeva ogni mattina presto e ogni sera tardi un po' da tutte le case. Una di queste sere, ero di ritorno da una piccola perlustrazione dei campi lì intorno, con il mio solito bastoncino di finocchietto selvatico tra i denti, la canottiera bianca e i calzoncini tirati su dalle bretelle. Il sole stava

quasi tramontando e stormi di uccelli neri si levavano dagli alberi quasi bruni verso l'orizzonte. Da lontano, vidi giungere alla casa del Professore, con fare furtivo, otto persone: la testa bassa, il passo svelto, nessuna parola tra loro. Mi avvicinai e scorsi che due uomini erano lì ad attenderli. Uno era il Commissario prefettizio Vittorio Zanzi, macellaio del paese di Cotignola; lo riconobbi, avendo introdotto anche me nella famiglia che attualmente mi ospitava. L'altro era sicuramente il Professore: fronte larga, labbra sottili, naso pronunciato, ma soprattutto sguardo diretto e sincero. Lo vidi accogliere il gruppo e poi entrare.

- Li hai visti? Sono loro - sentii esclamare dietro di me. Mi voltai e scorsi due ragazzini, nascosti dietro le siepi.
- Loro chi? - provai a chiedere.
- Ebrei - rispose il più esile dei due.
- Zitto! - lo rimproverò l'altro, invitandolo a seguirlo, afferrandolo per il braccio.

Capii: si doveva sempre fare silenzio quando c'era da nascondere degli Ebrei; lo sapevano anche i bambini. Un popolo con una storia antichissima, forse atavica, di persecuzione. Ne avevo letto spesso sui libri di Storia, scoprendo che i cambi generazionali non erano riusciti a modificare un pregiudizio che aveva intrappolato gli Ebrei nella responsabilità di aver ucciso Cristo, poi nel Medioevo in quella di aver causato la peste del Trecento e, infine, oggi di essere procreatori di una razza *impura*: una gramigna da estirpare, animali da braccare per un presunto peccato da punire. E mi tornava in mente il pianto di Adamo ed Eva e la perla. Eppure, in tanta tragedia e in quei volti segnati dall'impotenza e dalla rassegnazione, non riuscivo a intravedere la catarsi; piuttosto, ero testimone di dolore silenzioso, portato con una dignità che mi appariva quasi innaturale.

Riuscii ben presto a comprendere chi fosse quella famiglia, quando mi fu chiesto di aiutare il Professore a trasferirla in un'altra dimora.

In una buia notte di novembre, tormentata da una fitta pioggia battente, entrai nella casa dei *Varuol*, in cui, con stupore scorsi alcuni quadri che il Professore aveva dipinto. In quelle pennellate profonde e infuocate era impresso un segno ancora più forte della scritta che lui aveva tenuto a far incidere sul portone di casa: un periodo di grande povertà e umanità, descritto con vivace impressionismo. Schizzi e sculture di cartapesta anticiparono il mio incontro con lui, alle prese con delle carte.

- Buenasera - lo salutai e lui mi rispose con un veloce, ma cordiale cenno con il capo. Quindi fui introdotto in un rifugio segreto, ricavato da un piccolo vano nel solaio e arredato solo da un lettuccio, un catino ed una stufetta.

Qui potei conoscere il dottor Emilio Ottolenghi che successivamente seppi sarebbe rimasto in quella cameretta ancora per altri sei mesi. Da sotto il lettuccio egli tirò fuori una cartellina con dei documenti, estraendone alcuni che mi porse con estremo garbo

- Consegna questi ad Ada, mia moglie, ora che scendi. Lei sa! - mi disse.

Io, senza chiedere, presi le carte e scesi giù, dove ad attendermi c'erano Zanzi e gli altri sette componenti della famiglia Ottolenghi, tra cui la signora Ada Ottolenghi Valabrega, aristocratica nel volto, con la frangetta a coprire la fronte e le labbra strette in un mezzo sorriso; in quel viso riconobbi la mia vecchia sensazione di dover abbandonare qualcuno o qualcosa, senza avere la certezza di poterlo rivedere.

- Grazie - mi disse, prendendo in mano quelle carte, come se fossero state un tesoro inestimabile.

Solo dopo alcuni giorni, ipotizzai che probabilmente quei documenti erano legati alla speranza di fuggire per poter avere salva la vita. E in quella sera buia, la nebbia e il cattivo tempo furono propizi per permettere il loro trasloco in una dimora meno visibile e frequentata.

A me fu dato solo il compito di seguire il *Podestà* e la famiglia da lontano, fino a casa di Mario Tampieri, ubicata lontano dai centri abitati. Subito mi accorsi che mancava la luce elettrica e, nell'avvicinarmi, cominciai a calpestare il fango di quello che presto si fece un vasto pantano. Quindi, quando mi accertati che ormai fossero entrati in casa, tornai indietro.

A questo punto però, fui preso da un bisogno quasi frenetico di conoscere e di domandare, se pur con discrezione, cosa stesse avvenendo a Cotignola e quasi mi sembrava di riprovare la magica sensazione di immergermi per osservare i fondali marini e raccontare e inventare storie ivi ambientate. In contatto con me stesso, riuscivo a percepire che le mie emozioni con il passare del tempo stavano cambiando e che, alla paura, era subentrata un'ansia che mi prendeva al mattino. Avevo ripreso a dormire, facendomi cullare dalle mie ipotesi sulla vita del Professore o di Vittorio Zanzi, sulla quotidianità della famiglia Ottolenghi, ora che il dottor Emilio era rimasto nel nascondiglio di casa Varoli e la signora Ada con i figli si trovava presso il Tampieri.

Provai a registrare possibili sensazioni di queste persone, ne inventai i nomi e li immaginai simili a creature marine costrette a nascondersi tra i sassi dei fondali, a non uscire mai completamente dai propri antri, con gli occhi sempre aperti e vigili. Provai compassione per le stesse creature che avevo rappresentato con uno schizzo sul taccuino: erano esseri stupendi, in perfetta armonia con la natura, eppure confinati in mezzo al mare, con il volto rigido in un'espressione di dolore quasi statuarica, come se nulla avesse il potere di cambiarla.

Con la volontà di avvicinarmi maggiormente allo stato d'animo dei nuovi ospiti di Cotignola, così come delle famiglie ospitanti, non nego di essermi recato più volte nei pressi della dimora di Mario Tampieri, seguendo da lontano Vittorio Zanzi che spesso, all'uscita della macelleria, caricava sulla sua bici della carne avvolta nella carta e dei libri e si recava quindi dalla signora Ottolenghi. Zanzi si tratteneva poco tempo, ma, ogni

volta, usciva di casa con un volto diverso: quello di un uomo che usa il cuore, prima della testa. Aveva occhi limpidi Vittorio Zanzi, come quelli di tutte gli uomini e le donne che quasi mi sembravano facessero a gara per portare generi di prima necessità a chiunque giungesse a Cotignola. E, mentre su scala nazionale il crollo del Fascismo e l'avvento successivo della Repubblica di Salò stavano provocando drammatici avvenimenti, a Cotignola tutti, tra cui anche io, potevamo conoscere il privilegio di godere di una solidale amicizia. Non avevo mai visto Zanzi entrare in una chiesa, eppure non c'era un suo gesto che non fosse legato al comandamento cristiano *Ama il prossimo tuo come te stesso*. Stessa cosa pensavo del Professore: avevo visto il portone della sua casa aperto giorno e notte ed entrarvi fascisti, antifascisti, tedeschi ed ebrei, intellettuali e operai, in un periodo in cui l'ospitalità data poteva significare la deportazione o la pena capitale sia per l'ospite che per l'ospitante. E sulla scia di queste riflessioni, nella notte dell'Epifania ebbi un'illuminazione. Ero sdraiato sulla mia brandina, gli occhi persi a guardare il cielo stellato da una finestrella, quando a un certo punto ripensai all'apneista e al ritrovamento della perla. Presi quindi il taccuino e andai a rileggere gli appunti che avevo trascritto mentre mi raccontava la sua avventura. La prima cosa che mi aveva colpito era stato il suo stupore nel descrivere non tanto la perla, quanto la semplice conchiglia che la conteneva. Sottolineai l'aggettivo semplice e mi venne in mente la gente umile di Cotignola. Poi, andai avanti nella lettura e giunsi al punto in cui mi veniva raccontato di come quell'uomo avesse da sempre desiderato trovare una perla e non tanto per il tesoro in sé, quanto piuttosto per la missione da compiere. A tal proposito, mi aveva narrato di come i Romani avessero conosciuto perle solo dopo il III secolo a.C. e le avessero denominate *margarita*, dal greco *margariths*, forse derivato dalla radice *marg*, che indicherebbe il coraggio di chi, per trovare le perle, si immerge in apnea nelle profondità marine. Anche questa volta, pensai a Zanzi e al Professore, come a degli apneisti coraggiosi, pronti a recuperare dall'abisso del terrore e della disperazione, gente pura e semplice, costretta a rimanere nascosta in un guscio, per paura di disperdersi nelle buie profondità di un presente fatto di discriminazione e deportazione. Ripensai a me, come a un pescatore che, nella velocità della fuga dalla propria terra, aveva quasi perso la propria identità e l'orientamento. Ora però, in quelle riflessioni, mi ero ritrovato pescatore, testimone e narratore di una rara dimensione di profonda umanità: Cotignola era il guscio, la sua gente la perla preziosa.

Era la notte dell'Epifania e io scrissi finalmente il mio racconto.

*La leggenda cristiana fa risalire la perla al pianto di Adamo ed Eva, versato per il peccato commesso o per la cruda uccisione di Abele o, ancora, dalle lacrime di tutti coloro che hanno sofferto sulla Terra, ed è grigia se nata dal pianto di un uomo, bianca o rosa se nata da*

*quello di una donna o di un bimbo. Questa carica di sofferenza e profonda umanità che la perla racchiude in sé, la rende un tesoro inestimabile.*

*In un'epoca fuori dal tempo, visse un giovane con braccia e occhi di guerriero. Un giorno, la dea della guerra giunse a portargli via tutto. Lui, pensando di essere l'unico a cui fosse stata sottratta ogni cosa, si strappò il cuore dal petto e giurò che da quel momento avrebbe vissuto solo di ciò che la propria testa gli avrebbe suggerito di volta in volta. Prese la sua lancia e si incamminò per un sentiero che portava sulla costa. Per la prima volta vide il mare e respirò. E, mentre era assorto a guardare l'orizzonte, gli venne incontro un vecchio con la barba lunga. Il giovane quasi si meravigliò che vi fosse altra anima viva oltre a lui e volle fermarlo per stare un po' in sua compagnia. Il vecchio ne fu felice e gli rivelò che stava tornando dagli abissi.*

*- Cosa sono gli abissi? - chiese il giovane*

*- L'abisso è la profondità. Può essere un bene o un male. Ma è dove hai modo di toccare maggiormente la tua anima e la tua umanità - rispose il vecchio.*

*- L'anima? - chiese lui - Io ho conservato per me la testa e ho chiuso lontano da me il cuore, ma dell'anima non so nulla. Descrivimela.*

*- L'anima puoi trovarla giù in fondo al mare. Sebbene sia racchiusa in un semplice guscio ruvido e opaco, essa è bianca e lucente. Il guscio la protegge.*

*- E da cosa?*

*- Da chi di anima e di umanità resta privo, come la Signora della guerra.*

*- Dimmi come posso trovare la mia anima - chiese allora il giovane*

*- Scendi giù in fondo al mare. Dovrai imparare a respirare in modo diverso, a guardare in modo diverso. Intorno a te vedrai numerose creature. Comprenderai da solo quelle più affini a te. E solo quando tutto sarà compiuto, troverai la tua perla.*

*Fu così che concluse il vecchio. I due si salutarono e il giovane guerriero si tuffò allora dallo scoglio più alto che potesse trovare e finalmente si immerse in acqua. All'inizio non riusciva a respirare e dovette attendere che gli spuntassero le branchie per poter nuotare con facilità. Stessa cosa accadde per la vista che, prima offuscata, pian piano divenne chiara. Fu così che il giovane guerriero per la prima volta vide le creature del mare. Ne conobbe molte, alcune ambigue e multiformi, altre mostruose e ostili. Poi, in una sera illuminata dalla luna, si accorse di occhi nascosti dietro rocce. Provò a osservare da lontano e vide che enormi pescecani pattugliavano la zona, impedendo alle creature di uscire in libertà. Il guerriero però continuava ad essere attratto da quegli occhi tristi che cominciavano ad apparire ovunque dietro le rocce. Più li guardava, più sentiva che il suo cuore, lontano mille miglia da lui, lo chiamava. Non riusciva a spiegarsi il perché e quindi, piuttosto che pensare, decise di fare: prese la sua lancia e affrontò i pescecani, liberando definitivamente le creature. Esse allora gli apparvero nel loro totale splendore, benché i loro occhi fossero ormai troppo carichi di tristezza. Da ognuno di essi scese una lacrima e tutte le lacrime diedero vita a una perla*

*preziosa. Fu così che il giovane guerriero riconobbe la sua anima, proprio quando aveva messo a repentaglio la sua vita per salvarne altre. Prese quindi la perla e nuotò per salire in superficie. Da allora, abita ancora la spiaggia di fronte al mare e spesso si immerge negli abissi, perché non può più farne a meno. Ogni volta ritorna sulla spiaggia con un volto puro e sereno e da allora è conosciuto come il pescatore di perle.*



## Nota metodologica di Michela Cosentino

### Scuola

Istituto Statale di Istruzione Superiore «Giovanni Paolo II», Istituto Alberghiero – Liceo Scientifico – Liceo Artistico – Istituto Nautico, Maratea (PZ), cod. mecc. PZISO16001, peo [pzis016001@istruzione.it](mailto:pzis016001@istruzione.it), pec [pzis016001@pec.istruzione.it](mailto:pzis016001@pec.istruzione.it).

### Studenti

Gruppo della classe V Sala e vendita dell'Istituto alberghiero formato da Nicolò Fondacaro, Gabriele Palmieri, Riccardo Carlomagno, Sharis Crusco, Antonio Glosa, Francesca Pecorelli, Fabio D'Alascio e Aldo Salerno.

### Docenti

Michela Cosentino (Storia e Italiano), referente.

### Resoconto

Il seguente lavoro è frutto di uno studio approfondito condotto sui *Giusti* e la memoria del bene. Gli studenti hanno dapprima partecipato al webinar *Il Giorno della Memoria live da Fossoli*, quindi hanno svolto dei laboratori sui *Giusti*, realizzando in forma cartacea la foresta della memoria, che ha permesso loro di focalizzare meglio i protagonisti della Shoah. Di qui, è seguita la lettura del saggio *La memoria poetica* di Gabriel Nissim, in cui si esplicita un concetto della filosofa Hanna Arendt, la quale propone la figura del pescatore di perle che si tuffa nel passato e riporta alla luce dal fondo degli abissi, dove sopravvivono in forme cristallizzate e immuni agli elementi, pensieri e azioni degli uomini che hanno un valore universale. Questo concetto ha ispirato il titolo del racconto, incentrato sulle vittime collaterali nei conflitti. A questo punto, è stato realizzato un gruppo WhatsApp in cui riunire i partecipanti alla stesura del racconto e su esso sono stati organizzati di volta in volta gli incontri online, mediante la piattaforma Meet di GSuite, per suddividere il lavoro. In primo luogo, abbiamo scelto l'ambientazione e il contesto storico di riferimento per il racconto, individuando nella Cotignola del 1943 il punto di partenza delle ricerche. Quindi un gruppo di lavoro ha svolto ricerche sulle famiglie di rifugiati a Cotignola, un altro sulla figura di Vittorio Zanzi, un altro ancora su Luigi Varoli. I successivi incontri sono serviti a delineare possibili incipit, svolgimento e conclusione del racconto, avanzando anche l'idea di un possibile racconto nel racconto. Dovendo fare lezione in modalità DAD, spesso è stata adottata la flipped classroom, per fornire stimoli all'attività di brainstorming che ha contraddistinto ogni incontro. Inoltre, il lavoro ha agevolato

modalità di counseling scolastico, spesso condotte attraverso feedback forniti dopo la visione di filmati e di documenti. Questo ha avuto un riscontro immediato sia sulla comprensione del Novecento nella sua complessità, sia sull'acquisizione di competenze di Cittadinanza e Costituzione.

### **Bibliografia**

- Michele Bassi, *Cotignola: un approdo di salvezza per gli Ebrei e per i perseguitati politici durante la guerra (1943-1945)*, in *Testimonianze di fede e di carità nel tempo di guerra (1943-1945)*, Faenza, Litografica Faenza, 1985, scansione disponibile on-line.
- Lucio Gambi, *La cognizione del paesaggio. Scritti sull'Emilia Romagna e dintorni*, a cura di Maria Pia Guermandi e Giuseppina Tonet, Bologna, Bononia University Press, 2008.
- Gabriele Nissim, *La memoria poetica*, intervento al Convegno "Storia e memoria", Bologna, aprile 2008, disponibile on-line.

### **Sitografia**

- <https://giustiemiliaromagna.it/giusti/luisa-minardi/>

### **Filmografia**

- *L'Albaraz nell'Isola*, filmato disponibile su YouTube, a cura dell'associazione Primola Cotignola, <https://youtu.be/XSqYzm8WpvY>